

GIOVANNI GHISELLI

## Il culto del sole nella letteratura europea

**Omero, Eschilo, Sofocle, Aristofane, Prodicò di Ceo, Platone, Ennio, Cicerone, Virgilio, Seneca, Giuliano Augusto, Ovidio, Apuleio, Longo Sofista, Ammiano Marcellino, Francesco d'Assisi, Dante, Shakespeare, Alfieri, Hölderlin, Foscolo, Manzoni, Ibsen, Freud, T. Mann.**

**Francesco d'Assisi** nel *Cantico delle creature* loda Dio:

“Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature”,

e, tra queste,

“spetialmente messor lo frate sole / lo qual è iorno, et allumini noi per lui.

Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore, de Te, Altissimo, porta significatione”.

L'elogio del sole, il dio che vede, ode tutto, e nutre la vita, percorre parte della letteratura greca e prosegue in quella europea. Voglio indicarne alcune espressioni.

Già **Omero**, nell'*Illiade*, gli attribuisce la facoltà di vedere e ascoltare tutto:

Ἡέλιός θ' ὅς πάντ' ἐφορᾷς καὶ πάντ' ἐπακούεις,<sup>1</sup> (III, 277); una formula che torna un poco variata in *Odissea* (XI, 109): Ἡελίου, ὅς πάντ' ἐφορᾷ καὶ πάντ' ἐπακούει<sup>2</sup>.

Nell'*Inno* “omerico” a Demetra, quando Persefone fu rapita da Ade, solo Ecate ed Elio signore, splendido figlio di Iperione (Ἡέλιός τε ἄναξ, Ὑπερίονος ἀγλαὸς υἱός, v.26), udirono la fanciulla che invocava il padre Cronide.

Nel *Prometeo incatenato* di **Eschilo** il titano invoca, tra gli altri, τὸν πανόπτην κύκλον ἡλίου καλῶ (v. 91), il disco del sole che tutto vede.

Nelle *Supplici* il coro delle Danaidi chiede aiuto ai raggi del sole che danno salvezza (καλοῦμεν αὐγὰς ἡλίου σωτηρίου, v. 213).

Nella Parodo dell'*Antigone* di **Sofocle**, il coro dei Tebani esprime gratitudine alla luce del Sole per la vittoria sugli Argivi: “raggio di sole, la luce / più bella apparsa su Tebe dalle sette porte / tra quelle di prima” (vv. 100-102), e più avanti la protagonista condannata a morte lo saluta e rimpiange quale λαμπάδος ἱερὸν ὄμμα (vv. 879-880), santo volto di luce.

Nell'*Edipo re* il sole è τὸν πάντων θεῶν θεὸν πρόμον (660), il primo fra tutti gli dei, e τὴν... πάντα βόσκουσιν φλόγα (v. 1425), la fiamma che nutre la vita.

Nell'*Edipo a Colono* è, con una ripresa dell'idea omerica, ὁ πάντα λεύσσων Ἥλιος (v. 869), Elio che vede tutto.

Nella Parodo delle *Trachinie* il Coro di donne di Trachis prega Elio, perché annunzi dove si trova Eracle, invocandolo come κρατιστεύων κατ' ὄμμα (v. 102), tu che superi tutti con il tuo sguardo, come interpreta lo scoliaste: “tu che vinci tutti gli dèi nel potere visivo”.

Sul sole onniveggente torna **Ennio** nella *Medea* (fr. 148, v. 1): *Iuppiter tuque adeo summe Sol qui omnis res inspicis*, Giove e tu in particolare, sommo sole che vedi tutto. Poi, all'inizio

<sup>1</sup> È Agamennone che prega nel sancire i patti prima del duello tra Menelao e Paride.

<sup>2</sup> Qui parla Tiresia dopo avere bevuto il sangue delle vittime sgozzate da Odisseo per evocare i morti. Gli dice che deve lasciare intatte nell'isola di Trinacria le floride greggi del Sole che tutto vede e tutto ascolta.

dell'*Asino d'oro*, **Apuleio** quando Aristomene giura che sta per raccontare la verità (I, 5): *sed tibi prius deierabo solem istum omnividentem deum*.

Nelle *Metamorfosi* di **Ovidio**, il sole identificato con Febo, vide per primo l'adulterio di Venere con Marte<sup>3</sup>. Infatti: *videt hic deus omnia primus* (IV, 172). Ne ebbe dolore e denunciò la tresca a Vulcano che incatenò i due amanti i quali si trovarono a giacere *ligati / turpiter* (186-187), oscenamente legati. Allora Venere volle vendicarsi e disse: *Nempe, tuis omnes qui terras ignibus uris / ureris igne novo, quique omnia cernere debes, / Leucothoën spectas et virgine figis in una, / quos mundo debes, oculos* (194-197), certo, tu che con i tuoi fuochi bruci tutte le terre, sei infiammato da insolito fuoco, e tu che devi vedere ogni cosa, Leucotoe<sup>4</sup> contempi e fissi solo su quella ragazza gli occhi che devi puntare sul mondo.

Quindi il Sole va a corteggiare la ragazza con queste parole: *ille ego sum – dixit – qui longum metior annum, / omnia qui video, per quam videt omnia tellus, / mundi oculus: mihi, crede, places!* (IV, 226-228), io sono quello, disse, che misuro il lungo anno, che vedo tutto, per cui vede tutto la terra, sono l'occhio dell'universo: abbi fiducia, mi piaci!. La fanciulla, vinta dallo splendore del dio si arrese senza lamentarsi.

L'espressione si ritrova pure in **Shakespeare**: *the all-seeing sun ne'er saw her match, since first the world begun*, il sole che tutto vede non ha mai visto una sua pari da quando il mondo è cominciato, dice Romeo all'amico Benvolio<sup>5</sup>.

Torniamo a **Ovidio**.

Quando Circe, figlia del Sole cerca, invano, di indurre Pico a unirsi con lei, gli chiede di accogliere come suocero il Sole che vede tutto con chiarezza (*et socerum, qui pervidet omnia, Solem / accipe*, XIV, 375-376). Pico era figlio di Saturno e padre di Fauno. Era bello e sposò la ninfa Canente. Circe lo vide e lo corteggiò. Ma Pico la rifiutò. Circe s'infuriò: *laesaque quid faciat, quid amans, quid femina discas / rebus – ait – sed amans et laesa et femina Circe* (Ovidio, *Metamorfosi*, XVI, 384-385), imparerai con i fatti che cosa può fare una donna amante offesa, disse, e l'amante offesa è Circe. Quindi trasformò Pico in picchio (*pennas in corpore vidit*). Poi Circe convoca la Notte e gli dèi della Notte dall'Erebo e dal Caos e prega Ecate con ululati lunghi: *Convocat et longis Hecaten ululatibus orat* (405). Infine trasforma i compagni di Pico in mostri.

La luce del sole è sacra per quanti sono iniziati ai misteri nelle *Rane* di **Aristofane** (ἡμῖν ἥλιος / καὶ φέγγος ἰλαρόν ἐστίν, / ὅσοι μεμυήμεθ', 455-457).

L'"ateo" **Prodicò di Ceo** chiama dèi i quattro elementi<sup>6</sup> e poi il sole e la luna. Affermava, infatti, che da questi ha esistenza per tutti la forza vitale: *ta; tevssera stoicei'a qeou;" kalei' eìta h{lion kai; selhvnhn. eijk ga;r touvtwn pa'si to; zwtiko;n e[legen uJpavrcein*<sup>7</sup>

Sentiamo **Diogene Laerzio** su Anassagora (*Vite dei filosofi*, II, 3): “ ‘Tutte le cose erano insieme; poi la mente (νοῦς) le dispose in ordine’. Egli stesso ebbe il soprannome di *Mente*”. Affermava che il Sole è una massa incandescente e rovente, maggiore del Peloponneso. Onde Euripide, che fu suo discepolo, nel *Fetonte* chiamò il sole “massa d'oro”.<sup>8</sup>

<sup>3</sup> Viene raccontato da Demodoco nell'VIII canto dell'*Odissea* (vv. 266 ss.).

<sup>4</sup> Principessa persiana, figlia di Orcamo.

<sup>5</sup> *Romeo e Giulietta* (I, 2). Quando il sole si accieca la scena assume *an atmosphere of Juliet's tomb*<sup>5</sup>, un'atmosfera da tomba di Giulietta (T. S.Eliot, *Portrait of a Lady*, Ritratto di Signora, del 1917).

<sup>6</sup> Fuoco, aria, acqua, terra.

<sup>7</sup> Frammenti da Scritti incerti in *Sofisti Testimonianze e Frammenti*, a cura di Mario Untersteiner, fasc. II, p.195.

<sup>8</sup> Euripide, fr. 783 Nauck.

Gli stoici riprendono e modificano questa definizione del sole: lo considerano una massa infuocata e dotata di intelligenza (νοερός) che proviene dal mare<sup>9</sup>. Del resto **Crisippo** nel primo libro *περὶ προνοίας* – Sulla provvidenza – sostiene che tutto il cosmo è un essere vivente ragionevole e fornito d'anima: ζῶον ὁ κόσμος καὶ λογικὸν καὶ ἔμψυχον καὶ νοερόν (Diogene Laerzio VII 142, 143.)

Anassagora fu processato per empietà (*περὶ ἀσεβείας*), sebbene la polis democratica su altre questioni fosse tollerante al punto che Platone la definì uno stato di anarchia intellettuale e morale<sup>10</sup>. Il fatto è che i nemici di Pericle volevano colpire in Anassagora lo stesso stratego il quale lo proteggeva e gli era amico. Pericle lo difese ma il suo maestro fu multato di cinque talenti e condannato all'esilio. Si ritirò a Lampsaco, nella Troade, dove morì intorno al 428, un anno circa dopo Pericle.

Un passo di **Platone** smentisce quello che si legge sulla Mente in altri testi.

Il Νοῦς è distinto dalla materia, è dotato di potenza infinita e imprime un movimento rotatorio che determina la scomposizione del magma informe e l'ordinata aggregazione dei semi simili secondo le giuste proporzioni. Il Νοῦς rimane trascendente.

Nel *Fedone* (96a-99d), Socrate racconta che provò interesse per le dottrine dei fisici. Andò a scuola da Archelao, discepolo di Anassagora, e sentì dire che c'è una mente, ordinatrice e causa di tutte le cose, e questo gli piacque; però poi leggendo i libri di Anassagora si accorse che quell'uomo non si avvaleva affatto della mente, non le assegnava alcun principio di causalità nell'ordine dell'universo, ma presentava come cause l'aria, l'etere e l'acqua. Egli dunque si era messo alla lettura di Anassagora con grande attesa, ma poi rimase deluso poiché il filosofo il più delle volte riconduceva tutto a cause materiali come gli altri fisici, e non era la Mente (Νοῦς) il principio informatore dell'universo.

Ma Platone descriveva le dottrine dei suoi predecessori con parole proprie, spesso “in termini fuorvianti, magari mettendone a fuoco alcuni aspetti e trattandoli al di fuori del loro contesto d'origine”.<sup>11</sup>

I suoi giudizi spesso sono smentiti dagli *ipsissima verba* dei filosofi che tende a denigrare. Attribuisce ai suoi predecessori parole che si prestano alla confutazione.

Nella *Repubblica* di **Platone** dove si narra il mito della caverna, la luce del sole nel visibile (ἐν τε ὄρατῷ φῶς) è generata dall'idea suprema del bene nel campo conoscibile (ἐν τῷ γνωστῷ τελευταία ἢ τοῦ ἀγαθοῦ ἰδέα, 517b-c) che a fatica si vede, ma, una volta vista, va considerata quale causa per tutti di tutte le cose rette e belle.

È questa idea del bene dunque che fa apparire il sole, signore della luce, ed è lei la signora (κυρία) che nell'intelligibile (ἐν τε νοητῷ) elargisce la verità e l'intelligenza.

**Cicerone** nel *Somnium Scipionis* (VI, 17) chiama il Sole *dux et princeps et moderator luminum reliquorum, mens mundi*<sup>12</sup> *et temperatio, tanta magnitudine ut cuncta sua luce lustret et compleat*, guida e principe e governatore degli altri astri, mente del mondo e principio regolatore, seguendo un misticismo solare di origine pitagorica, tanto grande da rischiarare e riempire tutto con la sua luce (cfr. Virgilio, *Eneide*, IV, 60).

---

<sup>9</sup> Aezio *Plac.* II 20, 4.

<sup>10</sup> Platone biasima la mancanza di serietà della democrazia, una *πολιτεία* piacevole, anarchica e variopinta (ἡδεῖα καὶ ἀναρχος καὶ ποικίλη, *Repubblica* 558c) che non si dà pensiero delle abitudini morali da cui proviene chi entra alla politica ma lo onora purché dica di essere amico del popolo.

<sup>11</sup> Havelock, *Op. cit.*, p. 46.

<sup>12</sup> Cfr. Seneca, *Naturales quaestiones*, I, 13. *Quid est deus? Mens universi.*

Uno degli autori del romanzo greco, **Longo Sofista** (probabilmente del II secolo d. C.) fa del sole un esteta che per volontà di bellezza spoglia tutti i belli: Εἵκασεν ἄν τις... τὸν ἥλιον φιλόκαλον ὄντα πάντα ἀποδύειν, *Le avventure pastorali di Dafni e Cloe*, 1,23,2. Si potrebbe arguire che il sole, amante della bellezza, spinga tutti a spogliarsi. Il romanzo greco che “ha usato e rifiuto nella propria struttura quasi tutti i generi della letteratura antica”<sup>13</sup> non ha tralasciato l’elogio del sole.

**Giuliano Augusto**, l’imperatore calunniato dai Cristiani con l’infamante epiteto di “Apostata” riassume questi elogi dell’antichità in termini neoplatonici nell’orazione *A Helios re* dedicata al filosofo Salustio. Questo “sermone natalizio” fu redatto alla fine del 362 d. C. per celebrare il 25 dicembre, *dies natalis Solis invicti*. Elio è visto come il signore del mondo intelligente e viene definito dio mediatore e potentissimo assai simile al Bene preesistente a tutte le cose. Giuliano cita la *Repubblica* di Platone dove (508b) si dice che il Sole è figlio del Bene (τοῦ ἀγαθοῦ ἔκγονον) che il Bene generò simile a sé (ὄν τὰγαθὸν ἐγέννησεν ἀνάλογον ἑαυτῷ) e ciò che è il Bene nel mondo intellegibile rispetto all’intelletto e agli intellegibili è Helios nel mondo visibile rispetto alla vista e alle cose visibili (5, 17-21). L’Uno (τὸ ἓν) o il Bene (τὰγαθόν), come lo chiama Platone, ha rivelato da sé Elios dio potentissimo del tutto simile a sé. Quindi Elios viene identificato con Zeus e con Apollo (31)

Alla fine (44) Giuliano prega Elio, τὸν βασιλέα τῶν ὅλων, di accordargli una vita virtuosa, un’intelligenza più piena e una mente divina. E alla fine della vita di congiungersi a lui.

Nelle *Storie* di **Ammiano Marcellino** i vaticini<sup>14</sup> dicevano che Costanzo sarebbe morto presto e Giuliano si preparava ad attaccarlo. Gli auspici si traggono dagli uccelli non perché loro conoscano il futuro *sed volatus avium dirigit deus* (21, 1, 9). Anche il *rostrum sonans* dà segni. Anche le viscere degli animali (*exta pecūdum*). Inventore di quest’aruspicina fu Tagete che balzò improvvisamente dal suolo in terra etrusca.

Quando sono in effervescenza (*cum aestuant*) anche i *corda hominum* prevedono il futuro ma per loro bocca parla la divinità.

Il sole è la *mens mundi, ut aiunt physici*, e rende coscienti le nostre menti quando le incendia con maggiore violenza spargendo da sé come scintille: *nostras mentes ex sese velut scintillas diffundītans, cum eas incenderit vehementius, futuri conscias reddit* (*Ammiani Marcellini, Rerum Gestarum XXI, 1, 11*).

I segni del Sole sono veritieri: **Virgilio**, nella prima *Georgica* (463-464), afferma la sincerità del sole nel dare segni: *Solem quis dicere falsum/audeat?*, il sole chi oserebbe chiamarlo falso?

Al Sole dobbiamo gratitudine. **Seneca** in una lettera a *Lucilio* (73, 6) esprime personale riconoscenza al sole e alla luna che pure sorgono per tutti: *Soli lunaeque plurimum debeo, et non uni mihi oriuntur*. Cfr., sotto, Hölderlin.

Questa riconoscenza per il sole interpretato quale Dio, o quale immagine visibile di Dio, percorre vari momenti della letteratura europea.

**Dante** ne fa il simbolo della grazia divina: il sole è il “pianeta / che mena dritto altrui per ogni calle” (*Inferno*, I, 17, 18), La luce del sole è il simbolo della grazia divina e guida verso la salvezza; infatti la lupa simbolo dell’avarizia risospingeva Dante “là dove il sol tace” (v. 61). Nel *Purgatorio* (XIII, 16-21) torna questa identificazione del sole con la grazia divina in questa preghiera di Virgilio

---

<sup>13</sup> M. Bachtin, *Estetica e romanzo*, p. 235.

<sup>14</sup> Siamo nel 361 d. C..

O dolce lume a cui fidanza<sup>15</sup> i' entro  
per lo novo cammin, tu ne conduci,  
-dicea- , come condur si vuol quinc'entro.  
Tu scaldi il mondo, tu sovr'esso luci:  
s'altra ragione in contrario non pronta,  
essere dien sempre li tuoi raggi duci.<sup>16</sup>

Nel *Convivio* Dante scrive: “Nullo sensibile in tutto lo mondo è più degno di farsi esemplo di Dio che ‘l sole (...). Lo sole tutte le cose col suo calore vivifica (...) così Iddio tutte le cose vivifica in bontade ” ( III, 12).

**Manzoni** ripete che il Sole è una guida sicura.

Nell'*Adelchi* il diacono Martino, raccontando la sua prodigiosa traversata delle Alpi, compiuta non senza l'aiuto divino (“Dio gli accecò, Dio mi guidò”, III, 2, v. 167), riconosce di essersi avvalso, di fatto, della guida del sole: “Era mia guida il sole / Io sorgeva con esso, e il suo viaggio / Seguiva, rivolto al suo tramonto” (III, 2, vv. 207-209).

**F. Hölderlin** nel romanzo epistolare *Iperione* (1799) scrive: “L'eroica luce del sole dona gioia con i suoi raggi alla terra” (p.76), e “il sacro sole sorrideva tra i rami, il buon sole che non posso nominare senza gioia e gratitudine, che spesso, con un solo sguardo, mi ha guarito da un profondo dolore e ha purificato la mia anima dallo scontento e dalle preoccupazioni” (p.111).

**Foscolo**, nell'*Ortis*, lo chiama “ministro maggiore della natura” (20 novembre 1797) e “sublime immagine di Dio, luce, anima, vita di tutto il creato” (3 aprile 1798).

**Leopardi** nello *Zibaldone* (3833-3834) scrive: “Quando gli Europei scoprirono il Perù e i suoi contorni, dovunque trovarono alcuna parte o segno di civilizzazione e dirozzamento, quivi trovarono il culto del sole; dovunque il culto del sole, quivi i costumi men fieri e men duri che altrove; dovunque non trovarono il culto del sole, quivi (ed erano pur provincie, valli, ed anche borgate, confinanti non di rado o vicinissime alle sopraddette) una vasta, intiera ed orrenda e spietatissima barbarie ed immanità e fierezza di costumi e di vita. E generalmente i templi del sole erano come il segno della civiltà, e i confini del culto del sole, i confini di essa (5 Nov. 1823.)”.

Nel *Cantico del Gallo Silvestre* leggiamo: “Io dimando a te, o sole, autore del giorno e preside della vigilia: nello spazio dei secoli da te distinti e consumati fin qui sorgendo e cadendo, vedesti tu alcuna volta un solo infra i viventi essere beato?”

Il sole è invocato dalle creature morenti come ultima immagine della vita terrena: Aiace mentre combatte nella nebbia, prega Zeus di rasserenare il cielo prima di farlo morire, in modo che la sua fine avvenga ἐν φάει, nella luce (*Iliade*, XVII, 645-647). L'Anonimo *Sul sublime* trova altamente poetica questa preghiera.

Anche *Alceste* morendo cerca la luce: βλέψαι πρὸς ἀυγὰς βούλεται τὰς ἡλίου (v. 206), vuole rivolgere lo sguardo ai raggi del sole.

Altrettanto i moribondi. **Foscolo** (“perché gli occhi dell'uom cercan morendo / il Sole”, i *Sepolcri*, 121) e pure Osvold di Ibsen: “Mamma, il sole... dammelo, dammi il sole”, chiede il giovane nell'ultimo atto degli *Spettri* e, chiudendo il dramma, ripete: “il sole, il sole”.

---

<sup>15</sup> Cfr. *Solem quis dicere falsum/audeat*, citato sopra.

<sup>16</sup> Cfr. *Inferno*, XXVI. Ulisse dice ai compagni “vecchi e tardi” come lui: “non vogliate negar l'esperienza, / di retro al sol” (vv. 116-117).

Insomma, sono gli uomini cattivi che preferiscono le tenebre alla luce, come ha detto chiaramente l'apostolo Giovanni: καὶ ἠγάπησαν οἱ ἄνθρωποι μᾶλλον τὸ σκότος ἢ τὸ φῶς, ἦν γὰρ αὐτῶν πονηρὰ τὰ ἔργα (N. T. 3, 19), *et dilexerunt homines magis tenebras quam lucem; erant enim eorum opera mala*, gli uomini preferirono la tenebra alla luce; infatti le loro opere erano malvagie.

Procedo con

### **Il culto del sole dal faraone della XVIII dinastia Amenofi IV-Ekhnaton al Romanticismo.**

La venerazione del dio-sole, della quale abbiamo mostrato molte testimonianze nei testi europei, ha avuto il suo primo apostolo nel faraone **Amenofi IV** della XVIII dinastia. Egli **sostituì il culto di Ammone con quello del Sole** e cambiò il proprio nome in Ekhnaton, gradito ad Aton, il disco solare. Al sole il faraone eretico dedicò un Inno e delle immagini. Ecco alcune parole: “Le greggi sono liete nei loro pascoli / quando tu sorgi / gli alberi e le erbe verdeggiano / gli **uccelli svolazzano nei loro nidi / e le loro ali ti elogiano...** / i tuoi raggi penetrano fin nell'intimo del mare”.

Gli autori del libro che ho consultato<sup>17</sup> riportano un'immagine del faraone con la moglie, la regina Nefertiti, e le figlie illuminati e benedetti dal sole, e la commentano così: “Questo bozzetto familiare raggianti sotto la benedizione del dio-Sole, Aton, è uno dei frammenti di calcare, provenienti dalla tomba del Faraone, illustranti la felicità che il culto del dio elargisce ai suoi regali adoratori. Il fluire delle linee incide nel calcare i corpi agili, sinuosi contrapposti l'un l'altro in un vivace conversare animato dall'infantile gestire delle gaie, sottili principessine. Il disco solare forma con le sue braccia raggianti<sup>18</sup> un triangolo secondato dalla posizione dei corpi e quasi concluso in basso”.

**Freud fa di questo faraone illuminato l'inventore del monoteismo e il predecessore della religione ebraica.** “Durante la gloriosa diciottesima dinastia, sotto la quale l'Egitto per la prima volta divenne un impero mondiale, **salì al trono intorno all'anno 1375 a. C. un giovane faraone**, che dapprima si chiamò Amenofi (IV) come il padre, ma poi cambiò nome, e non solo nome. Questo re tentò di imporre ai suoi sudditi una nuova religione... **Si trattava di un rigoroso monoteismo**, il primo tentativo del genere nella storia mondiale, per quanto ne possiamo sapere... In due inni ad Atòn, serbatici dalle iscrizioni sulle tombe rupestri e probabilmente da lui stesso composti, **il sole** come creatore e conservatore di tutti gli esseri viventi dentro e fuori l'Egitto, è **celebrato con tale fervida fede quale si ritrova molti secoli più tardi nei Salmi in onore del dio ebraico Yahweh**. Non gli bastò tuttavia anticipare sorprendentemente la scoperta scientifica dell'effetto della radiazione solare. Non v'è dubbio che egli fece un passo avanti, **onorando il sole non come oggetto materiale, bensì come simbolo di un essere divino la cui energia si manifestava appunto nei raggi del sole...** Vorrei adesso arrischiare una conclusione: **se Mosè fu egizio e se egli trasmise agli Ebrei la propria religione, questa fu la religione di Ekhnaton, la religione di Atòn... Entrambe sono forme rigide di monoteismo...** Mosè non diede solo una nuova religione agli Ebrei; con pari sicurezza si può affermare che egli introdusse presso di loro la consuetudine della circoncisione... **Erodoto**, il “padre della storia”, ci informa che la consuetudine della circoncisione era da lungo tempo familiare in Egitto<sup>19</sup>... e la supposizione... è tale da darci il coraggio di trarre la seguente conclusione: se Mosè diede agli Ebrei non solo una nuova religione, ma anche il precetto della circoncisione, egli non era ebreo, ma egizio, e allora la religione mosaica fu probabilmente una religione egizia, e precisamente, a cagione del contrasto con la religione

<sup>17</sup> Ciotti-Marzi-Kiernek, *Storia dell'arte*, p. 8.

<sup>18</sup> Cfr. Empedocle, *Poema fisico*, 30 Diels-Kranz: e[ng& ou[t& hjelivoio dieivdetai wjkeva gui'a", là non si scorgono nemmeno le rapide membra del sole.

<sup>19</sup> Erodoto, II, 104.

popolare, la religione di Atòn, con cui si accorda anche la religione ebraica posteriore in alcuni punti degni di nota<sup>20</sup>.

**Hauser** sostiene che questa riforma religiosa portò il naturalismo nell'arte: "Amenotes IV, che legò il suo nome al grande rivolgimento spirituale, non è solo – come tutti sanno – il grande riformatore religioso, lo scopritore dell'idea monoteistica; non è solo, come fu chiamato, il 'primo profeta' e il 'primo individualista' della storia universale<sup>21</sup>, ma è anche il primo consapevole rinnovatore dell'arte, il primo che fa del naturalismo il proprio programma e lo contrappone come una conquista allo stile arcaico... Ciò che l'arte gli deve e che gli artisti hanno appreso da lui, è – evidentemente – il nuovo amore della verità, la nuova nervosa sensibilità, che conduce a quello che si potrebbe definire l'impressionismo dell'arte egiziana. Alla sua lotta contro le tradizioni religiose fossilizzate e svuotate di ogni senso, corrisponde il superamento del rigido stile accademico da parte dei suoi artisti. Sotto la sua influenza il formalismo del Regno Medio lascia il posto, nella religione come nell'arte, all'amore della vita e della natura, al piacere di nuove scoperte<sup>22</sup>."

Concludo questo omaggio al faraone profeta del sole citando **Gombrich**: "Soltanto un uomo riuscì a scuotere le ferree sbarre dello stile egizio. Fu un re della diciottesima dinastia... **Questo re, chiamato Amenofi IV, era un eretico.** Eliminò molte consuetudini consacrate da un'antica tradizione, e non volle rendere omaggio alle numerose divinità del suo popolo, così bizzarramente raffigurate. Per lui soltanto un dio era sommo, Aton, e lo adorò e lo fece rappresentare in forma di sole. Dal nome del dio volle chiamarsi Ekhnaton e trasferì la corte per sottrarla all'influenza dei sacerdoti degli altri dèi, nell'odierna Tell el-'Amarna. I dipinti che egli ordinò devono aver colpito i suoi contemporanei per la loro novità. In essi non sopravviveva nulla della solenne e rigida dignità dei precedenti faraoni. Si era fatto raffigurare nell'atto di prendere la figlioletta sulle ginocchia e di passeggiare in giardino con la moglie, appoggiato al bastone. Alcuni ritratti lo mostrano brutto: forse voleva che gli artisti lo riproducessero in tutta la sua umana fragilità oppure era così convinto della sua eccezionale importanza come profeta che riteneva essenziale attenersi alla somiglianza<sup>23</sup>."

Da **Steiner** gli Ebrei sono visti come gli inventori e i propagatori d'ideali troppo duri e scomodi per i popoli dell'Europa occidentale, insomma per noi. Il primo *vulnus* inferto all'Europa pagana fu quello del monoteismo. Steiner cita Nietzsche: "Nel politeismo consisteva la libertà dello spirito umano, la sua poliedricità creativa. La dottrina di una singola divinità... è 'il più mostruoso di tutti gli errori unani' (*die ungeheuerlichste aller menschlichen Verirrungen*)"<sup>24</sup>. Seguì il marxismo.

**Nietzsche** non si limitò a questo. Egli vide negli Ebrei un popolo sacerdotale, il "popolo della più latente sete di vendetta sacerdotale". E ancora: "Con gli Ebrei si inizia la rivolta degli schiavi nella morale".

C'è un'ostilità culturale piuttosto che razziale-biologica, come fa notare **T. Mann**: "Quando Socrate e Platone cominciarono a parlare di verità e di giustizia egli dice una volta 'non furono più greci, ma ebrei, o che so altro'. Orbene, gli ebrei, grazie alla loro moralità, si sono dimostrati buoni e tenaci figli della vita. Con la loro fede in un Dio giusto, essi sono sopravvissuti ai millenni, mentre il piccolo, dissoluto popolo greco di esteti e di artisti è presto scomparso dalla scena della storia. Ma

---

<sup>20</sup> S. Freud, *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*, in *Freud Opere 1930-1938*, pp. 350 e sgg..

<sup>21</sup> J. H. Breasted, *A History of Egypt*, 1909, pp. 356-377.

<sup>22</sup> *Storia sociale dell'arte*, p. 65.

<sup>23</sup> *La storia dell'arte raccontata da E. H. Gombrich*, pp. 54-55.

<sup>24</sup> G. Steiner *Nel castello di Barbablù Note per la riedificazione della cultura*, p. 39.

Nietzsche, pur lontano da ogni odio razziale antisemitico, vede nel giudaismo la culla del cristianesimo e in questo, a ragione ma con abborrimento, il germe della democrazia, della rivoluzione francese e delle odiate 'idee moderne' che la sua parola squillante marchia con il nome di 'morale del gregge'...ciò che egli disprezza e maledice in queste idee è l'utilitarismo e l'eudemonismo, il loro far della pace e della felicità terrena i beni più desiderabili ed alti, mentre l'uomo nobile, tragico, eroico, calpesta questi valori molli e volgari".<sup>25</sup>

Certamente non è l'eudemonismo la quintessenza della cultura ebraica. Piuttosto essa è contrassegnata dal monoteismo. Ebbene, il rifiuto del monoteismo importato in Europa dagli Ebrei si trova in diversi autori. Sentiamo, per esempio, **Vittorio Alfieri**. Nel trattato *Della tirannide* (del 1777) l'Astigiano distingue la religione cristiana dalla pagana rilevando l'incompatibilità della prima con la libertà: "La religion pagana, col suo moltiplicare sterminatamente gli dèi, e col fare del cielo quasi una repubblica, e sottomettere Giove stesso alle leggi del fato<sup>26</sup>, e ad altri usi e privilegi della corte celeste, dovea essere, e fu infatti, assai favorevole al vivere libero... La cristiana religione, che è quella di quasi tutta la Europa, non è per se stessa favorevole al viver libero: ma la cattolica religione riesce incompatibile quasi col viver libero... Ed in fatti, nella pagana antichità, i Giovi, gli Apollini, le Sibille, gli Oracoli, a gara tutti comandavano ai diversi popoli e l'amor della patria e la libertà. Ma la religion cristiana, nata in popolo non libero, non guerriero, non illuminato e già intieramente soggiogato dai sacerdoti, non comanda se non la cieca obbedienza; non nomina né pure mai la libertà; ed il tiranno (o sacerdote o laico sia egli) interamente assimila a Dio" (I, 8). Anche qui l'obiettivo polemico è il popolo ebraico, origine della malattia monoteistica, come si vede.

**Steiner** mette anche in rilievo il fatto che Freud cercò di scagionare gli Ebrei dalla "colpa" del monoteismo: "In una delle sue ultime opere, *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*, Freud attribuì questo 'errore' a un principe e veggente egiziano del casato disperso degli Ikhnaton. Molti si sono chiesti perché abbia cercato di togliere dalle spalle del suo popolo quel supremo fardello di gloria... Quando, durante i primi anni di regime nazista, **Freud cercava di scaricare su spalle egiziane la responsabilità dell' "invenzione" di Dio**, stava facendo, pur forse senza averne piena coscienza, una disperata mossa propiziatoria, sacrificale. Stava tentando di strappare il parafulmine dalle mani degli ebrei. Troppo tardi. La lebbra della scelta di Dio – ma chi aveva scelto chi? – era troppo visibile su di loro"<sup>27</sup>.

Il faraone Amenhotep (Amenophi IV) nel romanzo di **T. Mann** *Giuseppe e i suoi fratelli*: "Guarda qui!" disse a Giuseppe. "Avvicinati e guarda!" E scostando la batista dall'esile braccio gli mostrò le vene azzurre nella parte interna dell'avambraccio. "Questo è il sangue del Sole!"<sup>28</sup>.

11 novembre 2014

---

<sup>25</sup> Nobiltà dello spirito.

<sup>26</sup> Il predominio del fato non risparmia nessuno: il Prometeo di Eschilo, afferma consolandosi del suo martirio, che nemmeno Zeus "potrebbe in alcun modo sfuggire alla parte che gli ha dato il destino (τὴν πεπορωμένην)" (*Prometeo incatenato*, v. 518). Ndr.

<sup>27</sup> George Steiner, *Nel castello di Barbablù*, p. 41.

<sup>28</sup> *Giuseppe il nutrito* (IV volume), p. 204.